

Volume L'esistenza del pittore raccontata da Elena Pontiggia. Il libro sarà presentato martedì al Vittoriano dall'autrice e da Claudio Strinati



Copertina

Oltre che autrice del volume (303 pagine, prezzo 28 euro), Elena Pontiggia è anche la curatrice della mostra «Mario Sironi 1885-1961», ancora in corso, fino all'8 febbraio, nelle sale del Complesso del Vittoriano. Una retrospettiva con catalogo edito da Skira contenente saggi, tra gli altri, di Maria Stella Margozi, Lea Mattarella, Roberto Dulio e Luigi Cavallo.

Un sottotitolo che dice molto del personaggio e della sua non facile esistenza: «La grandezza dell'arte, le tragedie della storia». Vere e proprie le cose per Mario Sironi (1885-1961), uno dei grandi pittori del Novecento italiano al quale Elena Pontiggia — da trent'anni fra le maggiori esperte dell'artista — dedica una biografia appena uscita per i tipi dell'editore Johan & Levi.

Il libro sarà presentato dopodomani alle 18 nella Sala Verdi del Vittoriano (via San Pietro in Carcere, tel. 06.3225380, ingresso libero), dov'è attualmente allestita una retrospettiva dedicata all'artista. Con l'autrice, docente all'Accademia di Brera, ci sarà l'ex soprintendente Claudio Strinati, storico dell'arte ma anche grande affabulatore. E ci sarà Romana Sironi, nipote di Mario e da decenni fedele vestale delle memorie di famiglia tramite l'Archivio che porta il suo nome.

«La grandezza dell'arte, le tragedie della storia», si diceva: e questa biografia — di fatto la prima — non rifugge alcun particolare della vita di colui che (soprattutto negli anni Venti, ma è un giudizio personale) dipinse alcuni tra i quadri più belli del Novecento italiano, da *Solitudine a Giovane con palla rossa*. Ma Sironi, appunto, non fu solo un grande artista. Fu un fascista convinto. Di più, aedo, amico personale e adulatori di quel Mussolini che dipinse più volte. Non fu certo il solo, anzi, tra gli artisti tra le due guerre. Ma quel suo entusiasmo, unito al fatto di esser stato fino all'ultimo anche un granitico assertore della Repubblica di Salò, gli costò dopo il 1943 una discesa nel dimenticatoio e svariati decenni di «damnatio memoriae».

«L'arte non ha bisogno di riuscire simpatica, ma esige grandezza» ebbe a scrivere Si-



Sironi, la vita, l'arte

roni. E come sostiene Pontiggia sono parole che ben si attagliano a lui, cantore di desolate periferie urbane, «inospitali eppure imponenti come cattedrali moderne». Lunghe ricerche di archivio e una nutritissima serie di documenti inediti hanno indotto l'autrice a riesa-

Biografia

Fino all'ultimo l'adesione al fascismo e un'esecuzione evitata grazie a Gianni Rodari

mina tutta la vita e l'opera sironiana, correggendo alcuni errori storiografici finora diffusi e illuminando lati sconosciuti della sua attività, il tutto con un afflato narrativo e un linguaggio scorrevole in grado di rendere interessante il testo non solo agli appassionati d'arte.

L'aura familiare (nonno e zio furono importanti architetti del XIX secolo), la giovinezza e gli anni (fondamentali) della formazione trascorsi a Roma (quando, come diceva, passavano davanti ai suoi occhi «gli splendidi fantasmi dell'arte classica»), poi gli esordi divisionisti, l'adesione al Futurismo, la cerchia di Margherita Sarfatti e la partecipazione al suo movimento «Novecento»: il libro ripercorre i «tanti» Sironi, avanguardista prima e classico poi, l'artista murale e monumentale per eccellenza negli anni Trenta, il pittore di nudi arcaizzanti e di sapore spesso espressionista che seppe suscitare l'ammirazione di Pablo Picasso, che pure non era uno tenero nei confronti dei colleghi («Avete — ebbe a dire il genio spagnolo — un grande artista, forse il più grande del momento e non ve ne rendete conto»).

La vita, e il libro lo ricorda, non risparmiò Sironi: la perdita



Quadri
Paesaggio urbano, 1920 (particolare).
Sopra, Sironi giovane; «La ballerina», 1915

del padre a tredici anni, le crisi depressive, la guerra, la miseria, contrastate vicende familiari, le polemiche sulla sua pittura, il crollo dei suoi ideali politici, un'esecuzione sommaria evitata (grazie all'intervento di Gianni Rodari, partigiano ma suo estimatore); infine il dramma della perdita della figlia Rossana, morta suicida a 18 anni nel 1948, e l'ostracismo nel dopoguerra di tutta la critica (concordi solo per una volta, nell'ignorarlo, i vari Venturi, Longhi, Argan, Brandi, ma i grandi collezionisti, da Mattioli a Estorick, e tanti colleghi tipo Casorati, non lo dimenticarono): «Tuttavia la sua pittura oppone alle tragedie dell'esistenza e della storia un'ostinata volontà costruttiva. Almeno fino alla stagione ultima quando Sironi, svaniti sogni e illusioni, dipinge città frananti e visioni dell'Apocalisse».